

DIOCESI DI FIESOLE

La gioia di essere Chiesa

Lettera pastorale del VESCOVO STEFANO

Anno pastorale
2024-25



1. “La Chiesa è bella!” e la vogliamo ancora “più fedele allo spirito del Vangelo, più libera, più fraterna e gioiosa nel testimoniare Gesù, animata dall’ardore di raggiungere chi non ha conosciuto il Dio di ogni consolazione”. Una Chiesa “che coltivi una comunione più forte di ogni distinzione e sia ancora più appassionata ai poveri, nei quali Gesù è presente” (Papa Francesco, *Udienza al Pontificio Seminario Lombardo*, 7.02.2022).

Condivido con voi, cari discepoli missionari (permettete che vi chiami così, tutti voi battezzati, secondo *Evangelii Gaudium*) (1), queste parole di Papa Francesco, perché confermano quanto è emerso nell’esperienza dei gruppi sinodali e nelle altre riunioni ecclesiali degli ultimi tre anni. Si è sentito forte, infatti, da parte di tutti, un profondo affetto per la Chiesa che per molti ha il volto della propria parrocchia, per altri quella di una associazione o di un movimento, per tutti quello della nostra diocesi fiesolana, nella quale e dalla quale, come in ogni diocesi, sussiste la sola ed unica Chiesa cattolica (Cf.: CJC, can. 368).

Essere Chiesa.

2. “Essere Chiesa” è quanto stiamo riscoprendo con il Sinodo, con una consapevolezza più attenta e profonda di ciò che con il Battesimo siamo diventati: Popolo di Dio, uniti a Cristo, Crocifisso e Risorto, formando con lui un solo Corpo, in cammino lungo i tornanti della storia per annunciare a tutti, con parole e opere, l’evento della sua Pasqua e il disegno divino di abbracciare nell’unità l’umanità intera.

Credere la Chiesa.

3. “Questo è il tempo di ravvivare la nostra fede nella Chiesa” è stato detto in un gruppo sinodale. Benché la professione di fede domenicale preferisca più correttamente recitare: “credo la Chiesa” anziché “nella” Chiesa, per distinguerla da Dio che ne è l’autore, il senso dell’espressione è chiaro e significativo, e vuole indicare un percorso necessario da compiere. Non dimentichiamo che, se è vero che Dio è un mistero, cioè una realtà più grande di quanto riusciamo a conoscere con le nostre facoltà naturali, anche la Chiesa, in certo modo, lo è (Cf.: LG 8). In effetti “è solo con gli occhi della fede che si può scorgere nella sua realtà visibile una realtà contemporaneamente spirituale, portatrice di vita eterna” (CCC 770). Essa è Santa in quanto unita con legame indissolubile al suo Sposo, Cristo Signore, che la fa partecipe della Sua santità. Essendo però composta da peccatori è bisognosa di purificazione e conversione, per cui “avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento” (LG 8). Inoltre, le parole di Gesù: *le potenze degli inferi non prevarranno su di essa* (Mt 16,18), fanno intuire una lotta tremenda che attraversa tutta la storia. Il drago, infatti, sconfitto dal sangue dell’Agnello, si rivolta contro la Chiesa e contro il genere umano *pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo* (Ap 12,12).

Amare la Chiesa.

4. Mi è sembrato opportuno pertanto, cari discepoli missionari, condividere con voi alcune riflessioni sulla Chiesa, seguendo quanto emerso nelle nostre riunioni, perché adesso è davvero il momento di

(1) “Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari” (EG 120).

rivolgerci con tutto il cuore, con l'affetto e con la mente, verso colei che il Signore ha generato con la sua passione, morte, resurrezione e con la conseguente effusione dello Spirito: la Chiesa, comunità dei credenti battezzati nel suo nome per formare il suo Popolo e il suo Corpo vivente in questo mondo e in questa storia. È il momento di approfondire la nostra consapevolezza di essere Chiesa e di aumentare la nostra gioia di appartenere a una così meravigliosa realtà di grazia per amarla, testimoniarla e annunciarla a chi non la conosce o la conosce poco.

I. LA CHIESA

Sinodo e sinodalità.

5. In questo tempo, stiamo riflettendo sulla Chiesa a partire dal significato della parola "sinodo". Questa è composta da *syn* (vocabolo greco che significa *insieme*) e *odòs* (che significa *via*), per cui "sinodo" si può tradurre: "insieme sulla via", da cui il significato di "camminare insieme".

Quale via? Dice il Signore: *Io sono la via, la verità e la vita* (Gv 14,6), così "insieme sulla via" corrisponde a "insieme con Gesù", che dice esattamente cosa sia la Chiesa. Tant'è che "sinodo" è stato ben presto utilizzato dai primi cristiani come sinonimo di "ecclesia" (da cui viene la parola "chiesa"), l'assemblea convocata dal Signore "per rendere grazie e lode a Dio come un coro, una realtà armonica dove tutto si tiene, poiché coloro che la compongono, mediante le loro reciproche e ordinate relazioni, convergono nell'amore e nel medesimo sentire" (S. Giovanni Crisostomo). Questa assemblea ha il suo momento fondamentale nella celebrazione eucaristica domenicale.

Rispetto ad "ecclesia" la parola "sinodo" mette in risalto il camminare insieme, restituendoci l'immagine di una assemblea che celebra l'eucarestia non chiusa in sé stessa ma aperta al mondo, alle sue sofferenze e alle sue speranze, non statica ma dinamica, pellegrina sulle strade dell'umanità, cosciente di dover crescere ancora per testimoniare e annunciare il vangelo a tutti.

Le parole "sinodo" e "sinodalità" ultimamente ci stanno diventando familiari e la loro assimilazione è segno di un rinnovamento interiore che sta avvenendo in noi, nel senso di una più profonda consapevolezza del nostro essere Chiesa.

Comprendiamo, insomma, che la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa, si riferisce alla sua essenza e al suo modo di vivere e di operare nel mondo, Popolo di Dio che vive la comunione e la missione (2).

Il progetto di Dio.

6. C'è un disegno di Dio, una intenzione profonda del suo cuore, di cui la Chiesa è segno visibile e strumento per la sua attuazione. Egli chiamò Abramo (Cf.: Gn 12), il primo fra tutti gli uomini a credere in Lui e per questo diventato il nostro padre nella fede (Cf.: Rm 4,16). Mentre si rivolgeva a uno solo, il Signore aveva però in mente tutta l'umanità, infatti disse ad Abramo: *in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (Gn 12,3), rivelando fin da subito il senso della storia della

(2): "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio... quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "sinodo". Papa Francesco, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

salvezza iniziata con il “sì” con cui Abramo accolse la sua Parola, ovvero riunire tutto il genere umano nell’abbraccio della SS. Trinità. La superbia, però, avendo infettato il cuore dell’essere umano con il peccato delle origini (Cf.: Gn 3), aveva profondamente diviso la famiglia umana, come ci è rappresentato nel racconto della torre di Babele (Cf.: Gn 11), dove gli uomini si allontanano gli uni dagli altri, non si parlano più perché non si capiscono e non si capiscono perché non si amano. La superbia e il peccato dividono, l’umiltà e l’amore uniscono.

Ma la nostra capacità di amare è stata indebolita a causa della rottura del rapporto con Dio, così che ci capita di sperimentare non di rado la mortificazione del nostro desiderio di amare e di essere amati. La storia della salvezza, documentata nell’Antico Testamento biblico, è costellata di queste cadute dovute all’infedeltà nell’amore, dall’adorazione del vitello d’oro sul Sinai al tempo di Mosè, fino alla divisione del regno di Israele al tempo di Salomone e oltre, sempre più gravi, al punto che si rende necessario un nuovo intervento di Dio: *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36,26-27), io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli (ivi v. 25)*. Lo “spirito nuovo” è lo Spirito Santo, che si era ritirato dall’umanità divenuta superba. Lo Spirito Santo è l’Amore eterno fra il Padre e il Figlio nella SS. Trinità: non può stare l’Amore dove si rifiuta l’amore, e, d’altra parte, l’amore non si può imporre, altrimenti cesserebbe di essere tale. Perché fosse ridato lo Spirito Santo all’umanità era necessario che essa lo richiamasse liberamente compiendo un atto di amore perfetto, ma chi lo avrebbe potuto fare? Uno solo: Gesù, che pur essendo Dio, Figlio Unigenito del Padre, si è umiliato assumendo la natura umana per diventare uno di noi, nostro fratello, e come tale capace di compiere l’atto perfetto di amore a nome nostro. Egli ha amato perfettamente il Padre obbedendo alla Sua volontà fino alla morte e alla morte di croce; ha amato perfettamente l’umanità donando ad essa la propria vita nella tremenda Passione e ha testimoniato con la sua resurrezione un amore più grande dell’odio, della sofferenza e della morte. Con tale meraviglioso atto, si sono aperte le porte del cielo e lo Spirito ne è disceso a *rinnovare la faccia della terra (Salmo 104,30)*. Come vento impetuoso (segno del Suo desiderio di darsi a noi non più trattenibile) e lingue di fuoco (segno dell’amore che finalmente infiamma i cuori), Egli viene, richiamato dall’atto perfetto di amore di Gesù, a compiere le parole dei profeti. Dona un cuore nuovo, comincia a riunire i popoli della terra, ricompono la dispersione di Babele rendendoci capaci, se lo vogliamo, di umiltà e di carità. *Come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? (Atti 2,8)* dicevano coloro che ascoltavano il *kerigma* (3) di Pietro. Essendo l’Amore e donandosi a noi, lo Spirito Santo ci fa partecipi di sé stesso, restituendoci la capacità di amare perfettamente, se, rimanendo uniti a Lui, impieghiamo totalmente la nostra buona volontà. Tutto questo è accaduto nel giorno di Pentecoste e quelli che accolsero lo Spirito facendosi battezzare, *circa tremila persone (Atti 2,41)*, formarono, con l’assistenza materna di Maria, piena di grazia (cioè di Spirito Santo), la neonata Chiesa.

Chiesa e Regno di Dio.

7. Ha cominciato da allora a realizzarsi il progetto di Dio che si compirà solo alla fine dei secoli (Cf.: LG 2). Esso è detto propriamente “Regno di Dio”, formato da coloro che accolgono la signoria di

(3) *Kerigma* è un vocabolo dal greco che nel Nuovo Testamento indica l’annuncio fondamentale su cui si fonda l’evangelizzazione, annuncio di un fatto accaduto: “Gesù Cristo, il crocifisso, è morto ed è risorto!”

Signore su di sé: *Ecco io sto alla porta e busso, Egli dice, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me* (Ap 3,20). Chi diventa intimo del Signore lo ama e ne è amato, per cui desidera fare la Sua volontà, permettendogli in tal modo di regnare su di lui e formando il Suo Regno. È il cuore dell'uomo la "terra" su cui Dio regna, conquistata non con la sopraffazione ma con l'amore che si offre e domanda di essere riamato nella libertà.

"Di questo Regno la Chiesa costituisce sulla terra il germe e l'inizio" (LG 5) essendo formata da coloro che hanno detto "sì" a Dio e cercano di ripeterlo ogni giorno.

La Chiesa è "Una".

8. La Chiesa è "il popolo radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito santo" (LG 4), siamo stati battezzati, infatti, nel nome della SS. Trinità. Noi la crediamo "Una, Santa, Cattolica e Apostolica" come recitiamo nel Credo. "Il primo attributo che affermiamo: Una, è il primo non solo per ordine di apparizione ma anche di importanza, poiché sorregge tutti gli altri: se non è Una la Chiesa non è Santa, perché dove c'è divisione c'è imperfezione nell'amore e la santità è invece la perfezione dell'amore; se non è Una non è Cattolica, cioè universale, perché mancherebbe una parte al tutto; se non è Una non è Apostolica, perché il Signore ha dato un unico mandato ai suoi apostoli, sul cui fondamento l'ha edificata, inviati ad evangelizzare la terra; bisogna anche dire che se non è Una non è pienamente feconda perché la forza della missione è la comunione, come ci ha rivelato il Signore quando ha pregato il Padre perché *tutti siano una cosa sola. Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (cf. Gv 17,21)" (Conv. D). "Una" lo è nella professione di una sola fede ricevuta dagli Apostoli (CCC 815). Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento, cioè segno visibile ed efficace di questa unità salvifica (Cf.: LG 9).

Tante membra un solo Corpo.

9. Lo Spirito Santo suscita continuamente vari carismi, cioè doni, e ministeri, cioè servizi, per abbellire e arricchire la Chiesa, sposa di Cristo, e questa diversità non indebolisce l'unità della Chiesa ma la rafforza, rendendola atta ad annunciare il Vangelo. Guardiamo la nostra diocesi: c'è chi serve i poveri e gli ammalati nel corpo e nello spirito, chi si dedica alla formazione dei ragazzi e dei giovani, chi evangelizza la cultura, chi vive lo spirito missionario ed incontra popoli lontani, chi vivendo nella comunità parrocchiale e partecipando all'Eucarestia domenicale, rende presente Cristo fra le nostre case ecc. L'unità non è omologazione ma bellezza dell'unicità di ciascuno in una varietà vastissima tenuta insieme dall'amore. L'unità non è frutto della massificazione ma dell'amore. È necessario che ciascuno continui il proprio operare per far fruttare il carisma ricevuto, ma con una coscienza arricchita di questa consapevolezza, che diventa letizia nel sapere di appartenere al "Corpo di Cristo fatto di molte membra animate dall'unico Spirito, per cui non c'è invidia né gelosia ma rendimento di grazie per la straordinaria fantasia dello Spirito e la gioia dell'essere tutti insieme uniti al Capo, Gesù, che trasmette la sua volontà a ogni membro del suo corpo per continuare ad andare incontro ad ogni persona da Lui posta sul nostro cammino. I carismi sono tanti e i più vari perché l'Amore eterno di Dio è un abisso di misericordia e arde incessantemente del desiderio di arrivare a tutti gli uomini" (Conv. D). In effetti la Chiesa è chiamata ad "attivare in sinergia sinodale i ministeri e i carismi presenti nella sua vita per discernere le vie dell'evangelizzazione in ascolto della voce dello Spirito" (CTI, *La Sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 53)

La Messa domenicale, fonte e culmine della vita della Chiesa.

10. La sinodalità ha la sua fonte e il suo culmine nella partecipazione piena, consapevole e attiva alla celebrazione eucaristica nel giorno del Signore (Cf.: SC 10) in cui ci riconosciamo ecclesia che cammina insieme.

“Quando la Chiesa, convocata, si riunisce, essa fa brillare la sua essenza divina, riflette qualcosa della luce di Dio, specialmente nella prima e più importante convocazione, quella del giorno del Signore, la domenica, quando il Signore ci convoca, ci riunisce, chiamandoci col suono delle campane a celebrare il suo sacrificio e a formare con Lui un solo Corpo” (Conv. D).

II. LA NOSTRA DIOCESI

In ascolto dello Spirito.

11. Lo Spirito Santo “rinnova continuamente la Chiesa e la conduce all’unione perfetta col suo Sposo”. (LG 4). Per noi l’essere veramente sinodali è l’avanzare in armonia sotto l’impulso dello Spirito, come ci ha insegnato l’esperienza dei gruppi sinodali.

12. Il gruppo sinodale si è rivelato un luogo dove si sperimenta cosa significa essere Chiesa. Tali gruppi si sono moltiplicati nella nostra diocesi dall’inizio del Sinodo e ho avuto la gioia di prendervi parte andando nelle parrocchie. Sono stati costruttivi, per me, anche gli incontri con gli 82 animatori sinodali laici, provenienti da 28 parrocchie, dove ho potuto vedere il loro entusiasmo. Il metodo del gruppo sinodale ci fa toccare con mano la presenza dello Spirito Santo che rende possibile il silenzio, l’ascolto, la sincerità, la fiducia reciproca e la comunione. “Ne usciamo sempre con una fede rafforzata”: questo è ciò che dicono coloro che vi hanno preso parte. Una partecipante ha detto: “*Mi colpisce sempre il fatto che si riesca a condividere con tanta apertura; lo Spirito lo vedo come il motore di questi incontri, senza lo Spirito penso che non riusciremmo ad aprirci così*”.

13. È dunque uno stile prezioso che ritengo debba diventare parte integrante della vita delle nostre comunità e dell’attività pastorale. Già questo anno è stato pubblicato un sussidio per facilitare la formazione dei gruppi sinodali durante lo svolgersi dell’anno pastorale nei suoi momenti più significativi, per esempio: nella prima riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale; all’inizio dell’anno pastorale; in una riunione dei catechisti; in un incontro con i genitori del catechismo; con i ragazzi che hanno fatto la cresima; in preparazione alla festa del Patrono o del Perdono ecc. Sono solo alcuni suggerimenti che vogliono incoraggiare la creatività di ciascuno. L’importante è non perdere questo metodo perché serve meravigliosamente a coltivare lo spirito di comunione nelle nostre comunità. Siamo infatti generalmente molto bravi nel creare e curare tante iniziative ma bisogna guardarci dal rischio di dimenticare lo spirito ecclesiale che sempre ci deve contraddistinguere, se no finiremmo col comportarci come una “agenzia sociale”. Anche se può sembrare “improduttivo”, in quanto non si organizzano cose, il gruppo sinodale ha invece una valenza fondamentale nella formazione alla ecclesialità, all’ascolto e al dialogo. Ci aiuta ad essere Chiesa in tutto ciò che facciamo, ad essere più uniti, rendendoci alla fine più produttivi e fecondi nelle iniziative pastorali perché, quando la Chiesa è Una, è benedetta da una speciale grazia di Dio.

Ciò che la nostra diocesi desidera.

14. I temi ricorrenti emersi nei gruppi sinodali ci dicono il cammino in cui ci troviamo e la meta che vogliamo raggiungere. In ascolto dello Spirito, il Popolo di Dio che è in Fiesole, fedeli laici, religiose, religiosi e presbiteri, ha condiviso le gioie e le fatiche di essere Chiesa. Nella sintesi che è stata fatta dalle testimonianze raccolte nei gruppi sinodali, nella prima fase del Sinodo, quella narrativa, (inviata al comitato centrale di Roma come nostro contributo al cammino sinodale in Italia, citata letteralmente di seguito tra virgolette), possiamo conoscere che cosa ha nel cuore la Chiesa fiesolana.

15. La prima testimonianza è stata data sulla gioia di sentirsi comunità che si sperimenta coltivando relazioni vere, collaborando a far crescere la parrocchia (come pure l'associazione o il movimento) e celebrando l'Eucarestia domenicale, pur non ignorando le sofferenze e le fatiche specialmente quando la partecipazione alla Messa diminuisce o sembra che le giovani generazioni si stiano distaccando.

La seconda testimonianza è il desiderio di vivere le relazioni in modo più profondo, superando i personalismi e i protagonismi e imparando ad essere umili, a sentirsi uniti, a fondare il rapporto con gli altri sulla fede e sulla grazia. A fronte di una deriva individualista crescente, "crediamo che l'atteggiamento di dialogo e la cura per le relazioni sia una vera testimonianza evangelica. Ciò passa anche attraverso occasioni di convivialità che con semplicità e con spirito di servizio offrono l'occasione di conoscersi, dialogare, confrontarsi e costruire insieme".

La terza testimonianza è sull'accoglienza. Per accogliere gli altri nella comunità occorre un atteggiamento di semplicità, senza pregiudizi. È necessario confrontarsi per costruire forme di ascolto e di dialogo fra persone, gruppi, associazioni e movimenti. I rapporti personali e la loro cura sono senza dubbio alla base della ricostruzione della comunità. Occorre però essere consapevoli che questa operazione richiede tempo da donare all'altro. Dobbiamo allargare la nostra capacità di ascolto e accoglienza a tutte le persone che vivono nel nostro territorio, cercando di capire i bisogni e non proponendo ricette precostituite. "La capacità di ascolto, primo passo per l'accoglienza, permette di condividere le domande profonde con le quali ogni persona umana si confronta. Sarà necessario spogliarci dei nostri ruoli, dei nostri pregiudizi, delle nostre verità assolute che, spesso, come in un recinto, ci portano a guardare fuori con diffidenza e ad arroccarci in esso per paura di essere travolti". La quarta testimonianza è sulla volontà di crescere nella corresponsabilità nella vita della Chiesa. E' più di una semplice, se pur preziosa, collaborazione. Si è corresponsabili quando si ha talmente a cuore la vita della nostra comunità cristiana, da mettersi in movimento per servirla ancor prima che ci sia richiesto. "*La corresponsabilità ci spinge ad uscire dalla nostra comfort zone per facilitare i rapporti con gli altri e poter costruire percorsi di pace a tutti i livelli*" (un partecipante al gruppo sinodale).

L'elogio della comunità.

16. Perché ci stanno così a cuore le nostre comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali in cui si nutre la nostra vita cristiana? Questo cammino sinodale, questo preoccuparsi della nostra Chiesa, questa cura di organizzare iniziative, di convocare riunioni, di creare momenti di incontro, perché lo facciamo? Al di là dell'ovvietà della risposta, ci fa bene ripetercela senza dar niente per scontato: lo facciamo perché amiamo il Signore Gesù, senza di Lui non possiamo vivere e la comunità cristiana

è lo spazio che Lui ci offre per poterlo incontrare. Non esistono “credenti solitari” nella fede cattolica. “Non posso costruire la mia fede in un dialogo privato con Gesù perché la fede mi viene donata da Dio attraverso una comunità credente che è la Chiesa e mi inserisce nella moltitudine dei credenti in una comunione che non è solo sociologica, ma radicata nell’eterno amore di Dio. La nostra fede è veramente personale solo se è comunitaria: può essere la “mia” fede, solo se si vive e si muove nel ‘noi’ della Chiesa, solo se è la “nostra” fede, la fede della Chiesa” (Benedetto XVI, catechesi del 31.12.2012). D’altra parte non è possibile separare il Capo (Cristo) dal Corpo (la Chiesa), ne risulterebbe un mostro. Pensare di poter credere in Cristo ed amarlo senza credere la Chiesa ed amarla è una eresia.

17. Per questo le nostre comunità cristiane sono una grazia immensa e dobbiamo averne cura! Le possiamo immaginare come un soprannaturale giardino in cui incessantemente fioriscono fiori di grazia, la cui custodia è affidata alla responsabilità di ciascuno dei suoi membri. Ognuno, come uno zelante giardiniere, bisogna si preoccupi di estirpare in esso i parassiti dell’individualismo e la zizzania della divisione, quando i gruppetti non riescono a comprendere e a vivere la profondità della comunione e quando la gratuità di un servizio si degrada a privilegio esclusivo da non cedere a nessuno; il buon giardiniere poi la inaffia con la sua preghiera e la concima con il sacrificio del suo servizio; la protegge dalle intemperie con la luce della fede, il calore della carità e la serra della speranza. Allora si manifesterà sempre più in essa la presenza del Risorto in tutto il suo splendore, che donerà in abbondanza gioia, pace, entusiasmo e fraternità.

18. Non deve scoraggiarci la diminuzione dei partecipanti all’eucarestia domenicale. La Chiesa non è una azienda, non dipende dalle statistiche (e non le teme!), non ripone la propria forza e la propria speranza sul bilancio dei suoi investimenti pastorali e sulle percentuali dei suoi profitti spirituali. Essa, abbiamo detto, è un mistero. Deve certamente desiderare di crescere anche di numero, è nella sua natura, e per questo deve impegnarsi in varie attività, ma sa che la via di tale crescita è la sua fede e la sua comunione, virtù che si vedono soprattutto nei momenti di difficoltà. Occorre imparare ad abitare le criticità con pace e serenità, riponendo la nostra fiducia nella preghiera, preoccupati più della qualità delle nostre comunità che della quantità dei suoi membri.

19. Anche se piccole, le nostre comunità hanno un potenziale immenso. Perciò non ci stanchiamo mai di “dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione che, con la forza ardente dell’amore (“vedi come si amano tra loro?”), attirino lo sguardo disincantato dell’umanità contemporanea. La bellezza della fede deve risplendere, in particolare, nelle azioni della sacra Liturgia, anzitutto nell’Eucaristia domenicale. Proprio nelle celebrazioni liturgiche la Chiesa svela infatti il suo volto di opera di Dio e rende visibile, nelle parole e nei gesti, il significato del Vangelo. Sta a noi oggi rendere concretamente accessibili esperienze di Chiesa, moltiplicare i pozzi a cui invitare gli uomini e le donne assetati (Cf.: Gv 4) per far loro incontrare Gesù ed offrire oasi nei deserti della vita. Di questo sono responsabili le comunità cristiane e, in esse, ogni discepolo del Signore: a ciascuno è affidata una testimonianza insostituibile, perché il Vangelo possa incrociare l’esistenza di tutti; per questo ci è chiesta la santità della vita” (XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Messaggio al Popolo di Dio*, 7-28 ottobre 2012).

20. Nel tempo in cui viviamo, segnato dal dramma della guerra, dove sembra crescere senza sosta la spirale dell’odio che corrompe lo spirito dei governanti e quindi anche dei loro popoli, le nostre

comunità cristiane sono chiamate ad essere, per l'amore che le anima, semi di comunione e di pace, luci nel buio, sentinelle della speranza. Semi piccoli, forse piccolissimi, ma con la sorprendente forza, per la grazia di Dio, del seme di senape (CF.: Mt 17,20).

III. COSA FARE

21. Per continuare a camminare insieme mettendo in pratica ciò che lo Spirito Santo ci sta suggerendo, al fine di essere la Chiesa che il Signore vuole, unita e missionaria, riflettente la Sua luce in questo mondo, per il prossimo anno pastorale, dal settembre 2024 al settembre 2025, riassumiamo qui di seguito le priorità da condividere.

a) I Gruppi Sinodali.

Innanzitutto vogliamo custodire e consolidare la pratica del gruppo sinodale. È opportuno perciò inserire nell'agenda pastorale momenti in cui fare i gruppi sinodali, come detto sopra al n. 13, sulla Parola di Dio della Messa domenicale. Ritengo che questa debba essere una priorità perché ci fa crescere nella consapevolezza dell'essere Chiesa: è una conversione "ecclesiale" da tenere in grande considerazione.

b) La corresponsabilità dei laici

Per questo è necessario preparare animatori laici a presiedere tali gruppi. Essi si esercitano così nella corresponsabilità, contribuendo al bene della comunità. Pertanto stabiliscano con i parroci un rapporto di lealtà e di sincerità: dicano apertamente le cose che non vanno e le incomprensioni che possono presentarsi in questo servizio. I parroci da parte loro si dimostreranno disponibili ad ascoltarli, a dar loro fiducia e spazio, a confrontarsi su come sia meglio procedere. Ciò servirà a crescere nella considerazione dei fedeli laici, nel migliorare i rapporti con essi e fra di essi, a tutti i livelli ecclesiali.

c) La formazione.

La nostra diocesi fra i cinque temi proposti dal Comitato italiano del Sinodo ha scelto di concentrarsi su quello della formazione alla fede e alla vita. La condivisione nei gruppi sinodali ha confermato quanto già si era evidenziato fino dall'inizio del cammino sinodale: la necessità stringente della formazione. Se vogliamo essere chiari ed incisivi nella nostra testimonianza evangelica, non possiamo fare a meno di fissare sempre più profondamente il nostro sguardo sui beni meravigliosi della nostra redenzione, con particolare riguardo alla natura e alla missione del nostro essere Chiesa. Pertanto siete tutti invitati a prendervi cura della vostra formazione nel prossimo anno. Gli uffici diocesani stanno approntando varie proposte formative, pensate per tutti, anche per quelli che non hanno molto tempo a disposizione a causa del lavoro, tramite collegamenti on line. Si va dalla Settimana Teologica di settembre e gennaio, fino alla Scuola di Teologia articolata in un triennio, con iniziative di particolare attenzione verso i genitori dei bambini del catechismo, e altro ancora.

d) La Domenica.

Particolare cura sarà dedicata alla celebrazione dell'Eucarestia nel giorno del Signore, con una partecipazione animata dalla fede, con amore per la comunità, nella gioia di essere Chiesa. Si consideri la possibilità di curare e preparare le varie parti della Messa insieme al parroco, rimanendo nella "nobile semplicità" (SC 34), senza appesantire il rito di cose non strettamente necessarie, ma con chiarezza, calma e ordine. Sia sempre più la Domenica il giorno della comunità, anche oltre la celebrazione eucaristica, giorno in cui essa si rigenera e prende forza dal suo Signore e dalla comunione fraterna.

e) *Il Giubileo.*

Il 24 dicembre sarà aperta la Porta Santa della Basilica di San Pietro a Roma, inaugurando il Giubileo a cui ci siamo preparati con le Settimane Teologiche sul Concilio Vaticano II e gli incontri mensili di preghiera in ogni vicariato. “Pellegrini nella speranza” (*Peregrinantes in spem*) è il tema che Papa Francesco ha scelto per questo anno giubilare. Varie modalità di pellegrinaggio sono in via di preparazione compresa quella diocesana nell’autunno 2025.

22. In particolare sottolineeremo il tema dell’Indulgenza e la conseguente dottrina penitenziale che la sostiene, riguardante un aspetto bellissimo dell’essere Chiesa: la Comunione dei santi. “*Nella comunione dei santi tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni. In questo ammirabile scambio, la santità dell’uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell’uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato*” (CCC 1475).

23. Per facilitare la conoscenza delle varie iniziative che si svolgono nella nostra diocesi, è stato rinnovato il sito web diocesano, più comodamente consultabile. La comunione si cura anche così.

24. La Madre Santa, Madre di Dio e Madre nostra, Stella del mattino a cui guardare per tenere ferma la nostra Speranza, Regina del Paradiso e gioia di tutti i Santi, accompagna il nostro cammino con la sua potente intercessione. Al termine di questa lettera a Lei ci rivolgiamo con le parole della preghiera che insieme recitammo alla Convocazione Diocesana del 22 ottobre 2023:

Madre della Chiesa, e Madre nostra Maria,
raccolgiamo nelle nostre mani
quanto un popolo è capace di offrirti:
l’innocenza dei bambini,
la generosità e l’entusiasmo dei giovani,
la sofferenza dei malati,
gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,
la fatica dei lavoratori,
le angustie dei disoccupati,
la solitudine degli anziani,
l’angoscia di chi ricerca il senso vero dell’esistenza,
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,
i propositi e le speranze
di chi scopre l’amore del Padre,
la fedeltà e la dedizione
di chi spende le proprie energie nell’apostolato
e nelle opere di misericordia.
E Tu, o Vergine Santa, fa' di noi
altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.
Vogliamo custodire il dono dell’unità,
da cui scaturisce la straordinaria fecondità
dell’amore di Cristo che tutto rigenera,
e che tutti vuole raggiungere.
Aiutaci ad elevare gli orizzonti della speranza
fino alle realtà eterne del Cielo.
Vergine Santissima, Regina della pace,

noi ci affidiamo a Te perché l'amore contrasti l'odio,
e Ti invochiamo perché
Tu ottenga alla nostra Chiesa fiesolana
di testimoniare il Vangelo,
per far risplendere davanti al mondo
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.
Amen.

Fiesole, 6 luglio 2024,

Solennità di San Romolo, Patrono della diocesi.

Il Vescovo

A handwritten signature in black ink that reads "Stefano". The signature is written in a cursive, slightly stylized font. To the left of the first letter 'S', there is a small, simple cross symbol.

La Chiesa è bella e la vogliamo ancora più fedele allo spirito del Vangelo, più libera, più fraterna e gioiosa nel testimoniare Gesù, animata dall'ardore di raggiungere chi non ha conosciuto il Dio di ogni consolazione». Una Chiesa «che coltivi una comunione più forte di ogni distinzione e sia ancora più appassionata ai poveri, nei quali Gesù è presente.

PAPA FRANCESCO